

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 232 Shv'at 5783



Shab'at nei giorni feriali

“Ricorda il giorno di Shab'at per santificarlo” (Shem'ot 20:8)

Nei Dieci Comandamenti è compreso il precetto di osservare lo Shab'at, come è detto: “Ricorda il giorno di Shab'at per santificarlo”. Cosa bisogna fare per ricordare il giorno di Shab'at e santificarlo? Così stabilisce il Rambam: “Bisogna ricordarlo alla sua entrata e alla sua uscita: all'entrata con il *kidùsh* e all'uscita con l'*havdalà*”. Il *kidùsh* e l'*havdalà* sono quindi il modo con cui ci è ordinato di ricordare lo Shab'at. Per mezzo del *kidùsh* noi ricordiamo lo Shab'at e lo santifichiamo al suo ingresso, e con l'*havdalà* lo facciamo alla sua uscita.

Ricordare in ogni momento

La domanda che sorge qui è: dove si parla dell'*havdalà* nel verso citato? Il precetto riguarda il ricordare lo Shab'at per santificarlo, e non contiene apparentemente alcuna allusione all'obbligo dell'*havdalà*, all'uscita dello Shab'at. C'è chi deduce l'obbligo dell'*havdalà* dal verso “per distinguere (*lehavdil*) fra il sacro e il profano” (Vaikra 10:10), ma il Rambam non cita questo verso, ma si basa piuttosto solo sul verso “Ricorda il giorno

di Shab'at per santificarlo”. Dobbiamo dedurre quindi che, secondo il Rambam, si possono trarre da questo verso entrambi gli insegnamenti: il *kidùsh* e l'*havdalà*. C'è da dire che, secondo il Rambam, la Torà non intende solo che noi dobbiamo santificare lo Shab'at, ma anche **ricordare**

anche quando torniamo ai giorni feriali.

Kidùsh e havdalà

Si tratta di due parti del comando “Ricorda il giorno di Shab'at per santificarlo”: “per santificarlo” - all'entrata dello Shab'at, tramite il *kidùsh*; “ricorda” - per ricordare

dello Shab'at nei giorni feriali che lo seguono. Grazie ad essa, la santità dello Shab'at viene attratta anche nei giorni della settimana e li penetra, lasciando anche in essi il suo segno.

Secondo la purezza della santità

Lo Shab'at ha il proposito di elevare la vita materiale e di introdurvi santità. Questo compito comprende due parti: lo Shab'at stesso, nel quale l'Ebreo si eleva completamente al di sopra delle faccende di tutti i giorni e si occupa solamente di santità; i giorni della settimana, nei quali, pur occupandosi delle faccende quotidiane, egli introduce anche in esse santità, rendendole “secolari secondo la purezza della santità”. Tramite questa attività combinata, noi osserviamo lo Shab'at nel modo più completo e meritiamo la ricompensa che D-O ci dà per questo, come scrive il Rambam al termine delle *halach'ot* dello Shab'at: “Allora ti delizierai in onore del tuo Signore, ti farò salire sulle alture della terra, ti farò nutrire col retaggio di tuo padre Yacov, poiché la bocca del Signore ha parlato” (Isaia 58:14).

(Da *Likutèi Sich'ot*, vol. 31, pag.99)



ogni giorno ed ogni momento la sua santità. Per questo non è sufficiente il *kidùsh* all'entrata dello Shab'at, ma è necessaria anche l'*havdalà* alla sua uscita: distinguere cioè fra di esso e fra i giorni della settimana, per evidenziare l'unicità dello Shab'at,

lo Shab'at tutto il tempo, anche nei giorni della settimana, e l'espressione di ciò è l'*havdalà*. Questa spiegazione è coerente con quanto è detto nei libri, e cioè che l'intento più profondo della benedizione dell'*havdalà* è quello di far penetrare la santità

Lo sapevate?

In America, ultimamente, si è parlato molto di aborto, di diritto alla vita e di diritto alla scelta, come posizioni che si vengono a scontrare. Capire come l'Ebraismo, la Torà vedano la cosa è intuitivo e quasi ovvio. Su un tema attinente, invece, che è spesso considerato addirittura un segno di maturità e responsabilità, va spiegato quanto questa sia una visione che la Torà respinge con forza. Parliamo qui della ‘pianificazione familiare’. Sappiamo che l'Ebraismo, oltre a vietare l'idolatria, vieta anche di associare altre ‘forze’ o figure a D-O, nel Suo governare il mondo. Tutte le forze che influenzano la direzione del mondo, come gli angeli, le costellazioni, ecc. non sono entità autonome alle

quali rivolgere richieste, ma solo mezzi dei quali D-O si serve. Tuttavia, i nostri Saggi ci dicono che nella creazione di un nuovo essere umano collaborano tre partner: il padre, la madre e D-O. Il padre e la madre contribuiscono ad alcuni aspetti del corpo fisico, mentre D-O, il ‘Partner’ principale, mette l'anima. Qui nasce il precetto di onorare i genitori. Singolare sembra il fatto che questo comandamento, invece di comparire fra quelli che regolano i nostri rapporti con il prossimo, fa parte invece del gruppo di comandamenti che regola il nostro rapporto con D-O. Questo, poiché il rispetto per i genitori comporta di fatto il rispetto per tutti e tre i partner, e quindi anche il dovere di onorare D-O. Ma non abbiamo appena detto che l'Ebraismo condanna qualsiasi associazione di altri partner al D-O Unico!? La spiegazione sta

nel fatto che l'Ebraismo è profondamente a favore del diritto di scelta. D-O ci dà la facoltà di fare delle scelte nella nostra vita, e mentre il sole e la luna non hanno altra scelta che dare luce e calore, il padre e la madre hanno di certo la scelta di mettere al mondo o meno dei figli. Quando quindi essi fanno la scelta più appropriata, si tratta di qualcosa che va celebrato e rispettato e merita che venga apprezzato il loro entrare in ‘società’ con D-O, Che è a favore del diritto di scelta e a favore del diritto alla vita, scegliendo di creare una vita. Un altro dato da tenere in considerazione è che la cosiddetta ‘pianificazione familiare’ è innanzitutto e soprattutto l'espressione molto forte ed esplicita di una mancanza di fiducia in D-O, poiché viene a negare la capacità del terzo e principale Partner di poter garantire il sostentamento alla vita, che solo Lui può creare!

Accensione candele

Shv'at

	P. Bo 27-28 / 1	P. Beshal'ach Sh. Shirà 3-4 / 2
Gerus.	16:33 17:48	16:39 17:54
Tel Av.	16:47 17:49	16:54 17:55
Hai'fa	16:37 17:47	16:44 17:53
Milano	17:04 18:11	17:14 18:20
Roma	17:00 18:03	17:09 18:12
Bologna	16:58 18:04	17:08 18:13

	P. I'tro 10-11 / 2	P. Mishpatim Sh. Shekalim 17-18 / 2
Gerus.	16:45 17:59	16:51 18:05
Tel Av.	17:00 18:01	17:06 18:07
Hai'fa	16:50 17:59	16:56 18:05
Milano	17:24 18:29	17:35 18:39
Roma	17:18 18:20	17:27 18:28
Bologna	17:18 18:22	17:28 18:31

La ricompensa non è sconnessa dalla realtà

“Se acquisterai un servo Ebreo” (Shemòt 21:2)

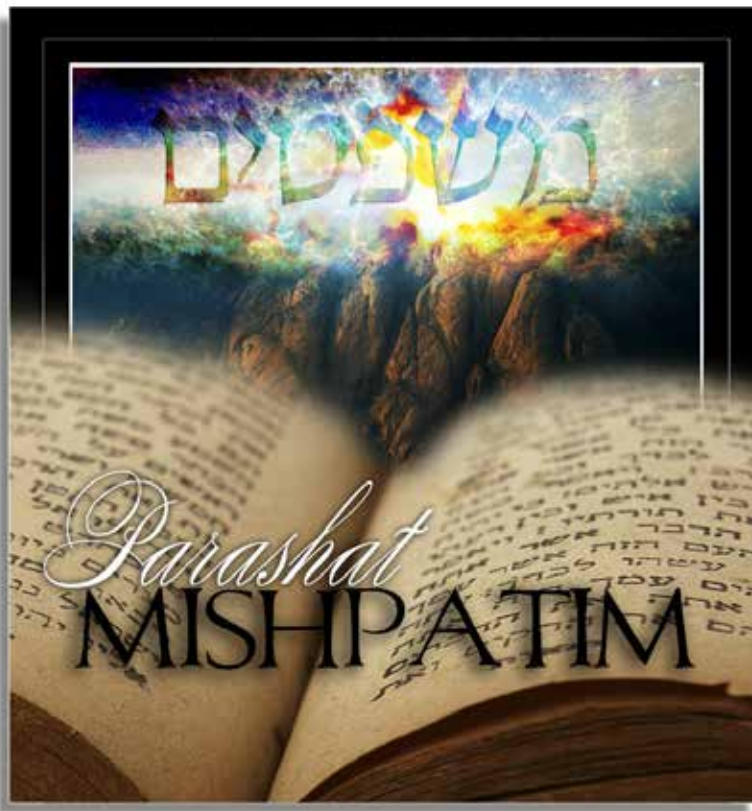
Nella *parashà* Itro, abbiamo letto del Dono della Torà al popolo d'Israele, mentre nella *parashà* che la segue, *Mishpatim*, la Torà inizia a riferire in dettaglio i precetti che furono dati sul monte Sinai. Il primo tema trattato dalla Torà è: “Se acquisterai un servo Ebreo, ecc.”. La Torà viene qui a regolamentare lo stato del servo Ebreo, venduto da un tribunale per il reato di furto, o che si è venduto da solo, per necessità. La scelta della Torà di iniziare ad esporre le leggi della Torà, partendo proprio dal tema del servo Ebreo, sembra poco comprensibile. Nella generazione che uscì dall'Egitto non esistevano in assoluto servi Ebrei. Ogni Ebreo era uscito con grandi ricchezze dall'Egitto, grazie agli oggetti d'oro e d'argento che avevano ricevuto in prestito dagli Egiziani e ai fregi d'oro e d'argento e pietre preziose dei cavalli degli egiziani, che avevano raccolto come bottino dopo il passaggio del mar Rosso. Non vi era quindi fra loro alcun povero che potesse trovarsi nella necessità di vendere se stesso per bisogno. E anche se ci fosse stato qualcuno che avesse trasgredito al comando di “non desiderare” e avesse rubato, avrebbe potuto, grazie alla sua grande ricchezza, pagare il risarcimento con la restituzione del doppio e tutte le altre norme del caso, senza arrivare a dover essere venduto come servo. Perché la Torà non ha iniziato quindi da precetti più pratici, come quelli che regolano i rapporti fra un uomo e l'altro, o le leggi sui sacrifici o le feste e simili?

Collegamento diretto
Bisogna dire che il tema del servo Ebreo esprime più di qualsiasi altro precetto l'innovazione creatasi con l'evento del monte Sinai, e per questo la Torà ha scelto di iniziare

proprio da esso la descrizione in dettaglio dei precetti. In questo precetto, diversamente dagli altri, noi riscontriamo un collegamento diretto fra il peccato e la punizione. Quando un servo Ebreo non vuole essere liberato al termine dei sei anni del suo stato di servo, la sua punizione

invece, noi vediamo chiaramente che la punizione è un risultato diretto del peccato stesso. Ciò viene ad esprimere l'innovazione principale portata dal *Matàn Torà*: la possibilità che fu data alla spiritualità di penetrare la realtà materiale. Il *Matàn Torà* ha dato all'Ebreo la possibilità di fare

di un oggetto materiale un oggetto di santità, cosa che mostra la forza che hanno i precetti di combinarsi con la realtà materiale stessa. Ciò significa che il *Matàn Torà* ha creato un collegamento della realtà materiale del mondo con la Torà e i precetti, cosicché risulta una correlazione fra i temi della Torà e la realtà del mondo. Quando l'Ebreo si comporta seguendo gli insegnamenti della Torà, ciò trova espressione anche negli aspetti materiali della sua vita, mentre quando, D-O non voglia, egli devia dalla strada della Torà, la cosa si riflette anch'essa sulla realtà materiale del mondo.



è: “gli forerà il suo orecchio” (Shemòt 21:6). Rashi spiega: “Questo orecchio, che ha udito sul monte Sinai: “Non rubare”, ed invece è andato a rubare, venga forato... l'orecchio che ha udito sul monte Sinai: “Miei servi sono i Figli d'Israele”, ed invece andò ad acquistarsi un padrone, venga forato”.

L'orecchio che ha udito

Riguardo agli altri precetti, noi non vediamo un collegamento diretto fra l'azione e la ricompensa che viene data per essa. Quando la Torà promette come ricompensa per il precetto di onorare i genitori: “Così che si prolungheranno i giorni della tua vita”, noi non vediamo un collegamento manifesto fra l'onorare i genitori e il prolungamento dei giorni. Anche riguardo alle punizioni della Torà, come la flagellazione o il *'karèt'*, noi non distinguiamo una chiara correlazione fra il peccato e la punizione. Per il caso del servo Ebreo,

Sottomettere la materialità

Dove la cosa può vedersi in modo chiaro e manifesto? Nel caso del servo Ebreo, riguardo al quale noi possiamo vedere chiaramente come un difetto nel campo spirituale divenga un 'difetto' nel campo materiale, evidente a tutti. L'orecchio del servo che ha sentito le parole di D-O: “Miei servi sono i Figli d'Israele”, viene forato. Ciò illustra in modo chiaro come una deviazione dalla strada della Torà si rifletta immediatamente negli aspetti materiali della vita. Il servo Ebreo rappresenta nella *Chassidut* la necessità di sottomettere a D-O i desideri materiali. Ciò spiega anche perché la Torà apra proprio con questo tema: l'inizio del servizio spirituale dell'Ebreo, dopo il *Matàn Torà*, consiste nel sottomettere la materialità alla spiritualità ed alla santità, e fare della realtà del mondo una 'dimora' per D-O benedetto.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 16, pag. 251)

Un sogno, un miracolo!

Da dieci anni Moshè e Rina Azriel aspettavano e pregavano che finalmente accadesse, ma nessun tentativo aveva avuto successo e la loro casa restava silenziosa, senza grida di bambini, senza giocattoli sparsi in giro, senza storie da raccontare la sera prima di dormire... senza figli! Dopo aver ricevuto l'ennesimo responso negativo, come risultato dell'ultimo trattamento effettuato, Moshè sentì qualcosa spezzarsi dentro di lui. Doveva guardare la realtà e accettare che non sarebbe mai stato padre, ma la cosa gli era impossibile e il dolore gli trafiggeva il petto, togliendogli quasi il respiro. Quel giorno, salito in macchina, invece di avviarsi come al solito al lavoro, si diresse verso la cittadina dove vivevano i suoi genitori. Quando sua madre gli aprì la porta, capì subito che qualcosa non andava. Dopo aver invitato il figlio ad entrare e avergli offerto un buon caffè caldo e una fetta di torta fatta in casa, gli chiese se ciò che lo tormentava quel giorno riguardasse sempre lo stesso problema: la mancanza di figli. L'espressione di Moshè fu più esplicita di ogni parola. La madre cercò di incoraggiarlo, di ridargli speranza: "Moshè, con l'aiuto di D-O, vedrai che succederà. Alla fine diventerai anche tu padre!" Qualcosa di nuovo e di diverso balenò improvvisamente negli occhi di Moshè. "Hai ragione, mamma. Avrò un figlio. Sono sicuro!" La madre lo guardò perplessa. Cosa era cambiato, cosa aveva improvvisamente trasformato il completo scoraggiamento del figlio in quella nuova e forte certezza? Moshè allora spiegò con un sorriso quella strana svolta: "Avevo dimenticato il sogno che ho fatto la notte scorsa, ma tu me lo hai fatto ricordare. Camminavo in un magnifico giardino pieno di bei fiori profumati, quando mi trovai improvvisamente davanti ad una piccola capanna. Entrai e vidi che i muri all'interno erano dipinti di nero. Nonostante mi sembrasse molto inquietante, sentii di dover entrare comunque. Vidi allora il grande giusto, il Baba Sali, seduto al centro

della stanza, che in quel momento divenne piena di luce. Il Baba Sali si volse verso di me e mi chiese: "Figlio mio, di cosa hai bisogno?" Iniziai allora a piangere e gli raccontai di quanto desiderassimo dei figli, di quanto avessimo tentato tutte le vie, tutti i trattamenti medici possibili, seguiti ogni volta da una delusione. Il Baba Sali mi invitò



a parlargli ancora del mio problema. Fra le lacrime e i singhiozzi, gli parlai allora della solitudine, del grande e profondo dolore, della casa troppo silenziosa e vuota, senza figli e senza gioia. Il grande giusto iniziò a piangere anch'egli con me. A un certo punto, si asciugò le lacrime, fissò lo spazio davanti a sé e sembrò sprofondare nei suoi pensieri. Dopo un lungo tempo, mi fissò con affetto e mi disse: "Con l'aiuto di D-O, avrai dei figli." A quel punto, non potei trattenermi dal dirgli: "Ho già ricevuto così tante benedizioni in passato, ma nessuna mi ha aiutato. Vi prego, potete darmi la vostra parola, promettermi che avrò un figlio?" Il Baba Sali mi fissò dritto negli occhi: "Vuoi una promessa?" "Sì", lo pregai. "Allora io ti prometto che avrai dei figli", dichiarò il Baba Sali. Dopo di ciò mi salutò, accompagnandomi alla porta. Quando, uscito dalla capanna, mi volsi per guardare un'ultima volta il Baba Sali, vidi che la capanna era scomparsa. Uscii allora

dal giardino e all'improvviso sentii il suono di un pianto amaro provenire da persone che sedevano su di una panca. Mi avvicinai e vidi papà, con il direttore della Yeshivà, che insieme recitavano Salmi con le lacrime agli occhi. Quando mi videro, mi chiesero: "Allora, hai visto il Baba Sali?" "Sì" risposi loro, "l'ho visto e mi ha anche dato una benedizione". "Ma ti ha anche promesso che avrai dei figli?" chiese il direttore della Yeshivà. "Sì, me lo ha promesso!" Papà e il direttore della Yeshivà afferrarono allora le mie mani, dicendomi: "Se è così, dobbiamo festeggiare, dobbiamo danzare insieme!" E fu quello che facemmo, una danza di gioia che continuò fino a quando non fummo esausti. Ha quel punto mi sono svegliato". Preso dalle emozioni che il ricordo di quello strano sogno avevano risvegliato in lui, Moshè non si era accorto come, nel frattempo, sua mamma fosse impallidita. Spaventato, le chiese se si sentisse bene. "Moshè," gli disse sua madre, "tu non lo sai, ma c'è qualcos'altro da aggiungere alla tua storia. Ieri, tuo padre si è recato in visita a Gerusalemme, dal direttore della tua Yeshivà. Era così preoccupato per te! Si è confidato con lui, raccontando del tuo dolore, della mancanza di figli, della mancanza ormai di speranza, dopo dieci anni! Il direttore della Yeshivà gli ha proposto allora di andare a pregare insieme sulla tomba del Baba Sali, a Netivòt. E così è stato. Insieme sono andati alla tomba del Baba Sali e li hanno pregato e recitato l'intero libro dei Salmi per te, chiedendo un miracolo. A quanto pare, il Baba Sali ha sentito le loro preghiere. Con la promessa di un così grande giusto, sono certa che presto sarai padre!" E così fu! Una coppia di gemelle venne a rallegrare la casa di Moshè e Rina Azriel! La promessa si era compiuta e la coppia poté finalmente provare la gioia di essere genitori! A volte ci si chiede se serva veramente a qualcosa pregare sulla tomba dei giusti. Abbiamo ricevuto qui la risposta!

Dalle lettere del Rebbe

...Sono stato felice di leggere nella tua lettera che alcune persone sono venute a parlare con te di Ebraismo e di *Chassidut*, senza alcuno sforzo da parte tua. A proposito di ciò che scrivi, che non sai come procedere, ho già detto in più occasioni che il modo di agire deve essere secondo gentilezza, ma con la dovuta fermezza. Il punto è che, se anche noi cerchiamo di avvicinare tutti

gli Ebrei... questa opera di avvicinamento deve includere il fatto che li si avvicini sotto le ali della Presenza Divina, in un modo che sia consono alla loro capacità di comprensione e alla loro condizione. A volte, quindi, è necessario non esigere a piena forza che, in un solo momento e tutto in una volta, passino da un estremo all'altro. È piuttosto necessario spiegare loro - in un modo che non lasci intendere,

che ci siano delle *mizvòt* a cui si possa rinunciare, o che siano solo per un certo gruppo di persone, poiché tutti abbiamo una sola Torà - che è solo a causa della debolezza spirituale dell'individuo, che noi parliamo per ora solo di una certa *mizvà*, ma essi devono sapere che ve ne sono molte altre e che anch'essi sono obbligati ad osservarle....

(*Igròt Kodesh* vol. 14, pag. 9)

L'angolo dei bambini

Questione di pesi...

Un lattaiolo, che vendeva nel suo negozio latte e formaggi, fu accusato un giorno dal fornaio del villaggio di imbrogliare sui pesi. Praticamente fu accusato di rubare, poiché secondo il fornaio, il lattaiolo, quando chiedeva di pagare per esempio il prezzo di un chilo di formaggio, in verità ne dava meno al cliente. Portato davanti al tribunale, il lattaiolo confuso disse al giudice che non sapeva di cosa si stesse parlando. "Io sono un uomo onesto, affermò, e non ho mai rubato niente a nessuno!!" Il giudice volle sentire cosa aveva da dire il fornaio: "Mi ero insospettito

già da tempo", disse questi, "ma ora ne ho la prova! Ogni volta che compro da lui del formaggio, quando ricontrollo sulla mia bilancia il peso per cui l'ho pagato, vedo che mancano sempre alcuni etti. Quest'uomo è un ladro!" Il giudice cominciò allora a fare delle domande al lattaiolo: "La tua bilancia è precisa?" "Certo!" rispose il lattaiolo. "Dimmi come pesi i formaggi che vendi", chiese il giudice. "Per controllare di vendere un chilo di formaggio, per esempio, metto il formaggio su un piatto della bilancia e il peso di un chilo sull'altro. Quando i due piatti si bilanciano, so di vendere un chilo di formaggio e mi faccio pagare per quello, solo per quello." "Puoi farmi vedere i pesi che usi?", chiese il giudice.

"Sa signor giudice, io sono povero e non posso permettermi i pesi di ferro che di solito si usano". "E allora come fai a pesare i tuoi formaggi?!", chiese esterefatto il giudice. "È semplice!", rispose il lattaiolo. "Compro una pagnotta da un chilo dal fornaio e la metto su un piatto della bilancia. Così posso pesare esattamente un chilo di formaggio....!"



L'angolo dell'halachà

Importanza del precetto di onorare il padre e di temere i genitori

Bisogna stare molto attenti a onorare e temere il proprio padre e la propria madre, poiché la Torà li pone alla pari dell'onore e del timore dovuti a D-O, benedetto Egli sia. È scritto: "Onora tuo padre e tua madre..." (Esodo 20:12) e altrove è scritto: "Onora il Signore per mezzo dei tuoi averi..." (Proverbi 3:9). A proposito del padre e della madre, viene detto: "Ciascuno deve temere la propria madre e il proprio padre (Levitico 19:3) ed è egualmente scritto: "Temerai il Signore, tuo D-O..." (Deuteronomio 6:13). Dunque, come il Signore ci ha prescritto di onorare e temere il Suo grande Nome, allo stesso modo ci ha ordinato di onorare e temere i genitori. L'uomo ha tre consociati, in quanto responsabili della propria nascita: il Santo, benedetto Egli sia, il padre e la madre (il

padre fornisce la sostanza bianca, la madre quella rossa e il Santo, benedetto Egli sia, provvede a infondergli l'anima, la vista, l'udito e la parola). Dunque, quando gli uomini onorano i propri genitori, il Santo, benedetto Egli sia, dice: "Io ne tengo conto a vostro vantaggio, come se Io risiedessi in mezzo a voi e voi Mi tributaste dell'onore" (Talmud Kiddushin 30b)

Rispetto al fratello maggiore, al suocero e al nonno

Si deve tributare rispetto al fratello maggiore, sia esso fratello per parte di padre che di madre. Si ha il dovere di onorare il proprio suocero e la propria suocera (come ci ha mostrato il re David, la pace sia con lui, che si è comportato in modo rispettoso con re Shaùl, che era suo suocero, chiamandolo: "Padre", quando gli ha detto: "Guarda, o padre mio, guarda..." (1 Shmuèl 24:11). È necessario portare rispetto al nonno, con la sola differenza che il rispetto dovuto al padre è maggiore di quello dovuto al nonno.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Corrono dietro ai goim (gentili), e non goim qualsiasi, ma assassini e terroristi, per trovare favore ai loro occhi, così che accettino di prendere territori di Yehuda e Shomròn! E non solo, ma essi non si vergognano di fare ciò pubblicamente ed a viso scoperto!"

(Shabàt parashà Chayè Sarà 5746)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei
segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni
riguardanti l'Italia :
attività, Igrot
Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit
Chabad degli Italiani
in Israele, per tutte le
informazioni concernenti
lezioni, avvenimenti vari,
Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu